

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 2953-A}

RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: **RUSSO Franco**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(**DE MITA**)

DI CONCERTO COL MINISTRO DELL'INTERNO
(**GAVA**)

COL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(**VASSALLI**)

COL MINISTRO DELLA DIFESA
(**ZANONE**)

COL MINISTRO DEL TESORO
(**AMATO**)

COL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
(**GALLONI**)

COL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
(**BONO PARRINO**)

E COL MINISTRO DELLE FINANZE
(**COLOMBO**)

Presentato il 4 luglio 1988

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato
e l'Unione delle Comunità israelitiche italiane

Presentata alla Presidenza l'11 gennaio 1989

ONOREVOLI COLLEGHI! — La « stagione delle Intese » conosce — con il disegno di legge n. 2953 per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane — un altro significativo momento, anche questo fondato sul 1° comma dell'articolo 8 della Costituzione, che assurge quasi a regola fondamentale del diritto ecclesiastico italiano.

L'articolo 8 della Costituzione individua nel sistema pattizio lo strumento per attuare il principio del pluralismo confessionale, alla cui base c'è il riconoscimento dell'originarietà delle formazioni sociali, tra cui le confessioni religiose considerate ambiti di sviluppo della persona. Per questo il comma 1 dell'articolo 18 del disegno di legge stabilisce che: « Le Comunità ebraiche, in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie che provvedono, ai sensi dello Statuto dell'ebraismo italiano, al soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei secondo la legge e la tradizione ebraiche ». Il rispetto e la tutela dell'identità di ogni confessione religiosa è la *ratio* della « legislazione contrattata », sancita dall'articolo 8, 3° comma della Costituzione. « Funzione primaria dell'Intesa — ha scritto Carlo Cardia — è quella di modificare la condizione giuridica della confessione religiosa nell'ambito ordinamentale, emancipandola dalla legislazione statale per farla concorrere ad un negoziato diretto a definire un regime pattizio compiuto » (Stato e confessioni religiose, Bologna 1899, pag. 151).

Il principio di bilateralità, che condiziona la stessa azione legislativa del Parlamento, vincolato ai contenuti negoziati

dall'Intesa, è lo strumento di parificazione e di emancipazione delle confessioni diverse dalla cattolica nel nostro Paese.

Per cogliere a pieno la novità istituzionale, politica e culturale della Intesa occorre riferirsi, perlomeno, a due momenti emblematici della storia, che hanno condizionato fino ad ora la politica ecclesiastica dello Stato italiano: lo Statuto Albertino e la legge del 24 giugno 1929. Di questi complessi normativi due sono i concetti chiave relativi ai culti acattolici: essi sono, dapprima, « tollerati », poi « ammessi ».

Ha scritto, a proposito dello Statuto, Giulio Disegni, in « Ebraismo e libertà religiosa in Italia »: « La posizione dei culti acattolici quale risulta dalle disposizioni normative e dalla volontà governativa è dunque quella della semplice tolleranza. Significative appaiono al riguardo le parole del conte Barbaroux che affermò " di non vedere difficoltà nel vocabolo *tollerati* che esprime quello che è realmente, cioè culti non ammessi, non approvati, ma non impediti, vale a dire tollerati ". E per evitare ogni " sinistra interpretazione ", propose di aggiungere: " secondo gli usi e regolamenti vigenti ". La volontà dei legislatori è chiara: tolleranza equivale a non ammissione, non riconoscimento dei culti che tuttavia, con precise limitazione, è permesso praticare.

Aveva affermato il ministro Menabrea durante una seduta della Camera: « Lo Statuto dichiara in modo espresso che la religione dello Stato è la cattolica romana e che gli altri culti sono tollerati. Dunque deve esserci una differenza essenziale tra i diritti del culto cattolico e quelli dei culti tollerati; orbene questa

differenza consiste in ciò: la Chiesa cattolica può tenere le sue funzioni pubblicamente, mentre gli altri culti, in quanto tollerati, devono tenere le loro funzioni in un modo per così dire privato.

L'articolo 24 dello Statuto, stabilendo che "tutti i regnicoli qualunque sia il loro titolo o grado sono uguali dinanzi alla legge" e che "tutti godono ugualmente i diritti civili e politici e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi", sanciva l'uguaglianza dei cittadini, ma non la religione da essi professata.

E fra le eccezioni determinate dalle leggi erano comprese essenzialmente quelle riguardanti le interdizioni e le incapacità degli ebrei, dato che i valdesi, con lettera patente del 17 febbraio 1848 avevano ottenuto "pieno godimento dei diritti civili e politici, oltre al diritto di frequentare tutte le scuole e di conseguire i gradi accademici" ».

Se lo Statuto qualificò rigorosamente la religione cattolica come religione di Stato, la legislazione successiva fu ispirata da principi più laici e liberali, rispettosi dell'uguaglianza dei cittadini e della libertà religiosa. Già il 19 giugno 1848 venne approvata una legge, su proposta dell'onorevole Sineo, con il precipuo scopo di « togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini che non professano la religione cattolica ». Affermazione cardine della legge era che: « la differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici ed alle ammissibilità alle cariche civili e militari ». Le disposizioni normative per i vari settori — disciplina delle festività, regolamento degli istituti di pena, istruzione, diritto matrimoniale, tutela penale dei culti — conoscono una oscillazione tra il rispetto e il pari trattamento dei culti e l'intolleranza delle differenze. Comunque, dopo la formazione dello Stato unitario, si affermò l'esigenza di superare « ogni ingerenza governativa nell'esercizio del culto e della libertà religiosa » « a profitto di tutti i culti professati nello Stato ». Questa tendenza trovò

la espressione più limpida nel Codice penale del 1889, in cui si introdusse, per la prima volta, la dizione « culti ammessi nello Stato », con cui si riferiva al culto cattolico e agli altri culti.

In complesso si può affermare che se lo Statuto lasciava in ombra la condizione e la dignità delle confessioni acattoliche, e più in generale tutta la tematica della libertà religiosa, la realtà istituzionale però, era alquanto diversa, in quanto finirono col prevalere istanze liberali riassumibili nelle parole di Cavour, che nell'unificazione italiana sperava anche al fine di « dichiarare nel modo più esplicito essere ogni coscienza un santuario inviolabile, e doversi accordare a tutti i culti un'intera libertà ».

In tale atmosfera, che durò fino a tutto il primo ventennio del nuovo secolo, e alla quale non fu sostanzialmente d'ostacolo la progressiva pacificazione tra Stato italiano e Chiesa cattolica, la situazione in particolare delle comunità ebraiche non era certo peggiore rispetto alle altre confessioni religiose, sebbene il conseguimento di un loro *status* giuridico che fosse confrontabile con quello di comunità religiose più accette alla società e allo Stato (quali ad esempio i valdesi, specie in Piemonte) avvenne, rispetto a queste, in un secondo momento. Ad ogni modo, già dalla prima metà del secolo scorso, l'evoluzione della giurisprudenza in tema di salvaguardia della libertà religiosa era, pur con inevitabili oscillazioni, orientata nel senso di tenere conto delle esigenze particolari del culto ebraico, sino a dichiarare, ad esempio, l'invalidità dei protesti cambiari elevati contro ebrei nel giorno di sabato.

Tale orientamento giurisprudenziale, confermato all'epoca anche dalla Cassazione, riveste oggi un valore quasi emblematico, non solo perché si pronunciava su un problema — quello del riconoscimento delle festività ebraiche nella vita civile del Paese — che ancora oggi ha dato luogo a perplessità e discussioni per la sua soluzione, ma soprattutto per il suo essere antesignano di un atteggiamento dello Stato che inizia solo oggi a trovare

considerazione e attuazione: quello, cioè, che nei confronti delle comunità ebraiche porta a tutelare, in aggiunta e al di là del diritto al pari trattamento con le altre confessioni, le loro caratteristiche peculiari.

Tale istanza non trovò dopo l'unificazione riscontro pieno. Nel 1865 infatti, il codice civile italiano nel regolamentare, per la prima volta civilmente, l'istituto del matrimonio, escluse di fatto la possibilità del divorzio anche per quelle religioni che, come quella ebraica, lo avrebbero ammesso. Data l'atmosfera dell'epoca però, difficilmente si può supporre che lo Stato avrebbe potuto anche solo pensare un diverso atteggiamento: nel 1889 fu giustamente valutata come un passo in avanti sulla strada dell'equiparazione dei culti la disposizione del codice Zanardelli che stabiliva l'uguale tutela penale delle forme dei vari riti, e che — assieme alla legge 13 maggio 1871 che assicurava esplicitamente la libertà di discussione in materia religiosa — costituisce uno dei capisaldi della storia istituzionale della libertà religiosa in Italia.

L'inversione (negativa) di tendenza sulla strada della conquista di questa libertà si verifica alla fine degli anni '20. Fra il '29 e '30 infatti, avvengono la stipulazione del Concordato tra Chiesa Cattolica e Stato (Concordato che, in quanto tale, attirò su di sé perplessità e critiche da parte di Croce e di Gramsci); la promulgazione del nuovo codice penale Rocco, che ripristinò la tutela penale della « religione di Stato », differenziata dalle altre; e soprattutto la promulgazione della legge sui « culti ammessi », col relativo decreto di attuazione (legge 24 giugno 1929, n. 1159 e regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289) ed il regio decreto n. 1731 del 1930, riguardante in special modo le « Comunità israelitiche e l'Unione delle Comunità medesime ».

Tale normativa, se da un lato sanciva e ribadiva i principi della libertà di coscienza e di culto, di discussione e insegnamento in materia religiosa (e il giudizio che ne dette la Comunità israelitica non fu sfavorevole) tuttavia aveva l'effetto

di restringere di fatto la libertà dei culti acattolici spinti ai margini del mondo giuridico, e oggetto di diffidenza da parte del regime, il quale temeva che la propaganda religiosa cattolica potesse assumere connotazioni antifasciste. Ci fu una pesante ingerenza dello Stato nella vita interna, e persino nell'amministrazione, di organismi quali le Comunità israelitiche, per mezzo di controlli preventivi di polizia, di disposizioni in materia di tributi delle comunità, e di una serie di approvazioni e autorizzazioni governative per la nomina di ministri del culto (privati tra l'altro del potere di certificazione), e per l'apertura di nuovi templi. Inoltre la situazione di illibertà civile e politica provocò un ulteriore depotenziamento delle garanzie delle minoranze religiose, sugli ebrei, poi, si abbattono le leggi razziali del 1938 e del 1939, emanate a difesa della razza italiana. Scrive Disegni che all'epoca « la discriminazione porta a conseguenze disastrose sul corpo dell'ebraismo italiano: a centinaia si hanno le rinunce, le dissociazioni, le conversioni al cattolicesimo, specie nelle classi più elevate; a migliaia le deportazioni e anche i suicidi. L'ebreo diventa ufficialmente il "diverso", il nemico, la persona da eliminare, da isolare, da separare da ogni collettività, dalla società, dagli "altri" cittadini. Il pregiudizio razziale, nato dall'insicurezza, cresciuto in un momento di transizione e di capovolgimento dei valori sociali, attecchisce piano piano in certi strati della popolazione attraverso arbitrarie generalizzazioni, inconsce pulsioni represses e scaricate all'esterno, generando altri pregiudizi di cui ancor oggi le società risente ».

Con le leggi razziali venivano vietati i matrimoni « misti », cioè tra cittadini considerati ebrei e non ebrei; si inibiva agli ebrei l'accesso e la permanenza in tutti i pubblici uffici; si disponeva la menzione dell'appartenenza alla razza ebraica nei registri dello stato civile; si stabilivano limitazioni alla proprietà privata e alla patria potestà (regio decreto legge 17 dicembre 1938, n. 1728, « Provvedimenti per la difesa della razza italia-

na »); si limitava il diritto di testare (legge 13 luglio 1939, n. 1055); si aboliva per gli ebrei la possibilità di insegnamento nelle scuole, e si discriminavano anche gli alunni (regio decreto legge 15 novembre 1938, n. 1728, sulla difesa della razza italiana nelle scuole); si limitava, a carico degli ebrei, l'esercizio delle libere professioni (legge 29 giugno 1939, n. 1054), ed ancora oggi la normativa in tema di associazioni tra professionisti presenta talune limitazioni che all'epoca furono dovute alla volontà di scongiurare elusioni al divieto di associazione tra professionisti ebrei e non ebrei.

Nel dopoguerra, con la Costituzione repubblicana, si afferma, assieme alla libertà religiosa individuale e a quella di manifestazione del pensiero, nonché all'uguaglianza dei cittadini quale che sia la religione professata, la considerazione delle confessioni religiose organizzate quali istituzioni autonome di rilevanza sociale. La libertà religiosa, in tal modo, diviene momento di realizzazione della persona umana, sia « come singolo che nelle formazioni sociali », e viene così superata la vecchia concezione liberale dell'indifferenza dello Stato alle manifestazioni del fenomeno religioso.

Già nel '44 era intanto iniziata l'opera legislativa di ripristino delle libertà civili e politiche nei confronti degli ebrei discriminati, della quale le tappe salienti furono il regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, che riammetteva in servizio i dipendenti statali già allontanati; il regio decreto legge 20 gennaio 1944, n. 25, che reintegrava le persone « già dichiarate o considerate di razza ebraica » nei diritti civili e politici; e i decreti legislativi luogotenenziali nn. 183, 195, 287, 252, 306 del 1944, che rimuovevano i limiti all'esercizio delle professioni e dei pubblici uffici posti dalla precedente legislazione a carico degli ebrei. Posto rimedio alle situazioni normative più gravi, venne poi realizzata nei decenni successivi per mezzo di una serie di provvedimenti legislativi, la progressiva reintegrazione dei perseguitati, per quanto possibile, nei loro diritti patrimoniali, soprattutto per

mezzo di corresponsione di indennità e l'attribuzione di provvidenze pensionistiche e di carriera (per gli statali).

La Costituzione repubblicana, per un verso, si pone come strumento di garanzia delle libertà individuali e di neutralità nel campo ideologico; per quanto riguarda la salvaguardia della libertà di coscienza, del *foro interno*, nessun privilegio, nessuna discriminazione è consentita rispetto alle opinioni e alla professione religiosa; infine, lo Stato ha interesse a promuovere, a dare effettività ai diritti, diviene esso strumento per realizzare i diritti di libertà, di uguaglianza, di pluralismo e autonomia delle formazioni sociali.

La neutralità dello Stato in materia religiosa è sancita — così ha esposto Carlo Cardia la questione — da tre concorrenti principi costituzionali che garantiscono il diritto individuale di libertà religiosa: articolo 19 (l'uguaglianza e la pari dignità sociale dei cittadini a prescindere dalle opinioni religiose), articolo 3 (l'uguale libertà di tutte le confessioni religiose davanti alla legge), articolo 8.

Neutralità dello Stato sta a significare che non si dà, di fronte alla legge, e ai poteri pubblici, preminenza, o maggior prestigio, ad un culto rispetto agli altri; che lo Stato, la legge o i poteri pubblici, non possono esprimere apprezzamenti, positivi o negativi né sulle opinioni individuali in materia religiosa, né sul patrimonio dogmatico o dottrinale proprio di ciascuna Chiesa o confessione religiosa; che le garanzie di libertà, individuale o collettiva, sono riconosciute a tutti, singoli o gruppi, in eguale misura; che l'uguaglianza, e la eguale libertà, dei singoli e delle confessioni ha un significato formale e sostanziale insieme, nel senso che va salvaguardata fino a garantire la pari dignità di tutti i cittadini.

La Costituzione, però, non limita la tutela della libertà religiosa ai profili individuale e negativo, ma la estende alle esigenze collettive, e si impegna, in certa misura, ad intervenire positivamente per agevolarne l'esercizio. Si determina, così, un mutamento qualificato del pluralismo

garantito dalla Costituzione che « non concerne solo la libertà di scelta degli individui, ma anche il diritto all'esistenza, all'organizzazione e alla funzionalità delle varie istituzioni, sorte da iniziative del tutto autonome da quelle dello Stato e degli altri enti pubblici, senza le quali la libertà di scelta individuale non potrebbe essere realmente esercitata ».

Punto di riferimento programmatico di tale pluralismo confessionale è il principio enunciato dall'articolo 2, il cui valore supera di gran lunga l'orizzonte dei rapporti tra Stato e Chiesa. Con l'articolo 2 « sono riconosciuti e garantiti i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, ed è richiesto l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica economica e sociale ». Il riconoscimento delle formazioni sociali implica il superamento delle concezioni liberaldemocratiche, per le quali gli unici rapporti giuridicamente rilevanti erano quelli intercorrenti tra Stato e individui, e riflette l'attenzione dello Stato sociale verso le aggregazioni comunitarie nelle quali il singolo può meglio esprimere la propria personalità e perseguire il soddisfacimento dei propri interessi.

Prima di esaminare i punti più qualificanti dell'Intesa, è opportuno precisare che la formula costituzionale « confessione religiosa » non coglie esattamente il fenomeno ebraico. Il termine « confessione » è di derivazione cattolica, o « quanto meno cristiana », e si riferisce alla istituzionalizzazione di credenze e riti, alla professione di una dottrina il cui magistero è affidato ad una gerarchia. « L'ebraismo — ha sottolineato G. Sacerdoti — è senza dubbio una religione, se religione vuole dire il condividere una concezione originale del mondo, ma l'elemento strutturale di esso non consiste nella istituzionalizzazione della dottrina e del magistero, bensì nell'organizzazione comunitaria degli aderenti, legati dalla credenza in una comunanza di fede, di origine e di destino ». Le Comunità rappresentano formazioni sociali espressione dell'ebraicità; per questo, assume rilievo centrale l'articolo 18, comma 1, che qua-

lifica le Comunità come « istituzioni tradizionali dell'ebraismo » e, in pari tempo, come « formazioni sociali originarie », e l'articolo 26, comma 1, esplicita il carattere specifico della tradizione ebraica secondo cui le « esigenze religiose comprendono quelle di culto, assistenziali e culturali ». Vengono in primo piano la realtà comunitaria e la natura collettiva dell'ebraismo.

La relazione del Governo, compiendo una disamina attenta delle norme dell'Intesa, travasate, secondo il dettato costituzionale, nel disegno di legge, consente al relatore di richiamarne solo i punti chiave.

Essi sono il riconoscimento del diritto di professare e praticare liberamente la religione ebraica « in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto e i riti (articolo 2, comma 1 del disegno di legge); la tutela del libero esercizio del magistero, i cui ministri sono esonerati dal servizio militare (articolo 3, commi 1 e 2); il riconoscimento del diritto di osservare il riposo sabbatico e le festività religiose ebraiche (articoli 4 e 5), con effetti sull'organizzazione del lavoro e sul calendario scolastico. Viene consentito, così recita l'articolo 6, la prestazione del giuramento a capo coperto agli ebrei che lo richiedano, e la macellazione continua ad essere regolata dal decreto ministeriale dell'11 giugno 1980, che è conforme alla legge e alla tradizione ebraiche. Nessun impedimento deve essere frapposto all'esercizio della libertà religiosa in caso di appartenenza alle forze armate, alla polizia, e in caso di degenza ospedaliera o in case di cura, o di permanenza in istituti di pena (articolo 7). Con gli articoli 8, 9, 10 si garantisce l'assistenza spirituale agli ebrei militari, ricoverati negli istituti ospedalieri e ai detenuti, prescrivendosi le modalità di accesso dei ministri di culto alle rispettive istituzioni.

L'articolo 11 disciplina la materia relativa all'istruzione religiosa sancendosi il rispetto della libertà di coscienza, la pari dignità dei cittadini senza distinzione di

religione e l'esclusione di ogni ingerenza sull'educazione e la formazione religiosa degli alunni ebrei. Il comma 2 « riconosce agli alunni delle scuole pubbliche non universitarie il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi » e, per dare attuazione a questo riconoscimento, il comma 3 stabilisce che « l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari e modalità che abbiano per gli alunni effetti comunque discriminanti e che non siano previste forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento di programmi di altre discipline ». L'ultimo comma dell'articolo 11, dopo aver affermato il carattere pluralista della scuola, riconosce all'Unione o alle Comunità il diritto di « rispondere ad eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici in ordine allo studio dell'ebraismo ».

Si precisa, infine, che tali attività sono di ordine culturale e che gli oneri finanziari sono a carico della Unione o della Comunità.

L'esposizione dettagliata dell'articolo 11, che ripete i principi contenuti nelle altre Intese relativamente all'insegnamento scolastico, risponde all'esigenza — avvertita dal relatore — di sottolineare come in questa Intesa, così come nelle altre, sono previste in modo chiaro le modalità attraverso cui garantire il « diritto di non avvalersi », incentrate sul fatto che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari tali da causare effetti discriminatori. Questo è un terreno su cui la disciplina concordataria con la Chiesa cattolica e quella delle Intese con i culti diversi dal cattolico presentano differenziazioni e incongruenze tali da causare un contenzioso non ancora superato. Proprio per questo, il presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, Tullia Zevi, ha dichiarato che, ad avviso delle Comunità israelitiche, tutti gli insegnamenti religiosi impartiti nelle scuole pubbliche sono facoltativi e non devono aver luogo in occasione di altre

materie e che, per garantire una effettiva non discriminazione, devono essere collocati in ore aggiuntive rispetto all'orario delle lezioni.

Ha inoltre sottolineato che, in considerazione della particolare sensibilità dei bambini in età prescolare, devono essere evitate nelle scuole materne esperienze didattiche che possano ingenerare il senso di una differenziazione per motivi religiosi.

Gli effetti civili ai matrimoni, celebrati in Italia davanti ad uno dei ministri di culto secondo il rito ebraico, sono riconosciuti e disciplinati dall'articolo 14.

Su domanda delle Comunità viene concessa un'area adeguata nei cimiteri i cui piani regolatori devono prevedere, sempre dietro richiesta, aree per la sepoltura dei defunti ebrei.

Ha scritto Raffaele Botta che in materia di enti l'Intesa è davvero « rivoluzionaria »: non sono più le norme dello Stato a prescrivere la struttura giuridica degli enti, ma sono le Comunità che « provvedono, ai sensi dello Statuto dell'ebraismo italiano, al soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei, secondo la legge e la tradizione ebraiche », come recita l'articolo 18, vero arco di volta dell'Intesa.

La Repubblica italiana « prende atto » dei compiti delle Comunità che sono l'esercizio del culto, l'istituzione e l'educazione religiosa, la promozione della cultura ebraica, la tutela degli interessi collettivi degli ebrei in sede locale, l'assistenza. Tutte le attività sono poste sotto il controllo degli enti ebraici, che hanno nell'Unione delle Comunità ebraiche — così suona la nuova denominazione — l'ente competente per le materie di interesse generale, e pertanto, interlocutore dello Stato italiano.

La legislazione del 1929-30 riconosceva alle Comunità un privilegio fiscale, in quanto ne faceva organi di riscossione dei contributi obbligatori degli ebrei residenti nel territorio delle Comunità; la nuova disciplina, invece, si ispira al principio dell'autonomia finanziaria, attuata mediante meccanismi di autofinanziamento.

Nel caso delle Comunità ebraiche questa facilitazione si esplica nel riconoscimento della deducibilità dal reddito complessivo imponibile assoggettato all'imposta sul reddito delle persone fisiche « fino all'occorrenza del dieci per cento di tale reddito e comunque per un importo complessivamente non superiore a lire settemilioni cinquecentomila » (articolo 30, comma 2). Le Comunità ebraiche, dunque, non partecipano alla ripartizione della cosiddetta quota dell'otto per mille, in quanto — qui si rispecchia e si rispetta ancora una volta la particolarità ebraica — le somme versate alle Comunità non sono « liberalità » ma « contributi annuali dovuti, a norma dello statuto, dagli ap-

partenenti alle medesime » (articolo 30, comma 1). Il finanziamento delle Comunità da parte dei suoi membri si configura come garanzia di autonomia e, in pari tempo, come base necessaria per l'attività comunitaria, che non si limita alla pratica religiosa, ma cura gli interessi collettivi degli ebrei.

È indiscutibile merito dell'Intesa avere delineato l'apparato normativo che salvaguarda le caratteristiche dell'ebraismo, le sue autonome espressioni, strumento al contempo di promozione della libertà e del pluralismo religioso e culturale.

RUSSO FRANCO, *Relatore.*

TESTO
DEL DISEGNO DI LEGGE

ART. 1.

1. I rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane sono regolati dalle disposizioni degli articoli che seguono, sulla base dell'intesa stipulata il 27 febbraio 1987, allegata alla presente legge.

ART. 2.

1. In conformità ai principi della Costituzione, è riconosciuto il diritto di professare e praticare liberamente la religione ebraica in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto e i riti.

2. È garantita agli ebrei, alle loro associazioni e organizzazioni, alle Comunità ebraiche e all'Unione delle Comunità ebraiche italiane la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola e lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

3. Gli atti relativi al magistero rabbinico, l'affissione e la distribuzione di pubblicazioni e stampati di carattere religioso all'interno e all'ingresso dei luoghi di culto nonché delle sedi delle comunità e dell'Unione e le raccolte di fondi ivi eseguite sono liberi e non soggetti ad oneri.

4. È assicurata in sede penale la parità di tutela del sentimento religioso e dei diritti di libertà religiosa, senza discriminazioni tra i cittadini e tra i culti.

5. Il disposto dell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, si intende riferito anche alle manifestazioni di intolleranza e pregiudizio religioso.

TESTO
DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.

ART. 3.

1. Ai ministri di culto nominati dalle Comunità e dall'Unione a norma dello Statuto dell'ebraismo italiano è assicurato il libero esercizio del magistero. Essi non sono tenuti a dare a magistrati o altre autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero.

2. I predetti ministri di culto sono esonerati dal servizio militare su loro richiesta vistata dall'Unione, e, in caso di mobilitazione generale, sono dispensati dalla chiamata alle armi quando svolgano le funzioni di Rabbino capo; gli altri, se chiamati alle armi, esercitano il loro magistero nelle forze armate.

3. Ai fini dell'applicazione del presente articolo e degli articoli 8, 9, 10, 14 e 31 l'Unione rilascia apposita certificazione delle qualifiche dei ministri di culto.

ART. 4.

1. La Repubblica italiana riconosce agli ebrei il diritto di osservare il riposo sabbatico che va da mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì ad un'ora dopo il tramonto del sabato.

2. Gli ebrei dipendenti dallo Stato, da enti pubblici o da privati o che esercitano attività autonoma o commerciale, i militari e coloro che siano assegnati al servizio civile sostitutivo, hanno diritto di fruire, su loro richiesta, del riposo sabbatico come riposo settimanale. Tale diritto è esercitato nel quadro della flessibilità dell'organizzazione del lavoro. In ogni altro caso le ore lavorative non prestate il sabato sono recuperate la domenica o in altri giorni lavorativi senza diritto ad alcun compenso straordinario. Restano comunque salve le imprescindibili esigenze dei servizi essenziali previsti dall'ordinamento giuridico.

3. Nel fissare il diario di prove di concorso le autorità competenti terranno conto dell'esigenza del rispetto del riposo sabbatico. Nel fissare il diario degli

ART. 3.

Identico.

ART. 4.

Identico.

esami le autorità scolastiche adotteranno in ogni caso opportuni accorgimenti onde consentire ai candidati ebrei che ne facciano richiesta di sostenere in altro giorno prove di esame fissate in giorno di sabato.

4. Si considerano giustificate le assenze degli alunni ebrei dalla scuola nel giorno di sabato su richiesta dei genitori o dell'alunno se maggiorenne.

ART. 5.

1. Alle seguenti festività religiose ebraiche si applicano le disposizioni relative al riposo sabbatico di cui all'articolo 4:

a) Capodanno (Rosh Hashanà), primo e secondo giorno;

b) Vigilia e digiuno di espiazione (Kippur);

c) Festa delle Capanne (Succoth), primo, secondo, settimo e ottavo giorno;

d) Festa della Legge (Simhat Torà);

e) Pasqua (Pesach), vigilia, primo e secondo giorno, settimo e ottavo giorno;

f) Pentecoste (Shavuoth), primo e secondo giorno;

g) Digiuno del 9 di Av.

2. Entro il 30 giugno di ogni anno il calendario di dette festività cadenti nell'anno solare successivo è comunicato dall'Unione al Ministero dell'interno, il quale ne dispone la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ART. 6.

1. Agli ebrei che lo richiedano è consentito prestare a capo coperto il giuramento previsto dalle leggi dello Stato.

2. La macellazione eseguita secondo il rito ebraico continua ad essere regolata

ART. 5.

Identico.

ART. 6.

Identico.

dal decreto ministeriale 11 giugno 1980, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 168 del 20 giugno 1980, in conformità alla legge e alla tradizione ebraiche.

ART. 7.

1. L'appartenenza alle forze armate, alla polizia o ad altri servizi assimilati, la degenza in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche, la permanenza negli istituti di prevenzione e pena non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto.

2. È riconosciuto agli ebrei che si trovano nelle condizioni di cui al comma 1 il diritto di osservare, a loro richiesta e con l'assistenza della Comunità competente, le prescrizioni ebraiche in materia alimentare senza oneri per le istituzioni nelle quali essi si trovano.

ART. 8.

1. L'assistenza spirituale ai militari ebrei è assicurata dai ministri di culto designati a tal fine sulla base di intese tra l'Unione e le autorità governative competenti.

2. I militari ebrei hanno diritto di partecipare, nei giorni e nelle ore fissati, alle attività di culto che si svolgono nelle località dove essi si trovano per ragione del loro servizio militare.

3. Qualora non esistano sinagoghe o comunque non si svolgano attività di culto nel luogo ove prestano il servizio, i militari ebrei potranno comunque ottenere, nel rispetto di esigenze particolari di servizio, il permesso di frequentare la sinagoga più vicina.

4. In caso di decesso in servizio di militari ebrei, il comando militare avverte la comunità competente, onde assicurare, d'intesa con i familiari del defunto, che le esequie si svolgano secondo il rito ebraico.

ART. 7.

Identico.

ART. 8.

Identico.

ART. 9.

1. L'assistenza spirituale ai ricoverati ebrei negli istituti ospedalieri, nelle case di cura o di riposo è assicurata dai ministri di culto di cui all'articolo 3.

2. L'accesso di tali ministri ai predetti istituti è a tal fine libero e senza limitazione di orario. Le direzioni degli istituti comunicano alle Comunità competenti per territorio le richieste di assistenza spirituale avanzate dai ricoverati.

ART. 10.

1. Negli istituti penitenziari è assicurata l'assistenza spirituale dai ministri di culto designati dall'Unione.

2. A tal fine l'Unione trasmette all'autorità competente l'elenco dei ministri di culto responsabili dell'assistenza spirituale negli istituti penitenziari compresi nella circoscrizione delle singole Comunità. Tali ministri sono compresi tra coloro che possono visitare gli istituti penitenziari senza particolare autorizzazione.

3. L'assistenza spirituale è svolta a richiesta dei detenuti o delle loro famiglie o per iniziativa dei ministri di culto in locali idonei messi a disposizione dell'istituto penitenziario. Il direttore dell'istituto informa di ogni richiesta avanzata dai detenuti la Comunità competente per territorio.

ART. 11.

1. Nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado l'insegnamento è impartito nel rispetto della libertà di coscienza e di religione e della pari dignità dei cittadini senza distinzione di religione, come pure è esclusa ogni ingerenza sulla educazione e formazione religiosa degli alunni ebrei.

2. La Repubblica italiana, nel garantire la libertà di coscienza di tutti, riconosce agli alunni delle scuole pubbliche non universitarie il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi. Tale di-

ART. 9.

Identico.

ART. 10.

Identico.

ART. 11.

Identico.

ritto è esercitato dagli alunni o da coloro cui compete la potestà su di essi ai sensi delle leggi dello Stato.

3. Per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari e modalità che abbiano per gli alunni effetti comunque discriminanti e che non siano previste forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento dei programmi di altre discipline. In ogni caso non possono essere richieste agli alunni pratiche religiose o atti di culto.

4. La Repubblica italiana, nel garantire il carattere pluralista della scuola, assicura agli incaricati designati dall'Unione o dalle Comunità il diritto di rispondere ad eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici in ordine allo studio dell'ebraismo. Tali attività si inseriscono nell'ambito delle attività culturali previste dall'ordinamento scolastico. Gli oneri finanziari sono comunque a carico dell'Unione o delle Comunità.

ART. 12.

1. Alle Comunità, alle associazioni e agli enti ebraici, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla Costituzione, è riconosciuto il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione.

2. A tali scuole che ottengano la parità è assicurata piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato e degli altri enti territoriali, anche per quanto concerne l'esame di Stato.

3. Alle scuole elementari delle Comunità resta garantito il trattamento di cui esse attualmente godono ai sensi dell'articolo 24 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289.

ART. 12.

Identico.

ART 13.

1. Sono riconosciuti la laurea rabbinica e il diploma di cultura ebraica rilasciati al termine di corsi almeno triennali dal collegio rabbinico italiano di Roma, dalla scuola rabbinica Margulies-Disegni di Torino e dalle altre scuole rabbiniche approvate dall'Unione, a studenti in possesso del titolo di studio di scuola secondaria superiore.

2. I regolamenti vigenti e le eventuali modificazioni sono comunicati al Ministero della pubblica istruzione.

3. Gli studenti dei suddetti istituti possono usufruire degli stessi rinvii dal servizio militare accordati agli studenti delle università e delle scuole universitarie per i corsi di pari durata.

ART 14.

1. Sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni celebrati in Italia secondo il rito ebraico davanti ad uno dei ministri di culto di cui all'articolo 3 che abbia la cittadinanza italiana, a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile, previa pubblicazioni nella casa comunale.

2. Coloro che intendono celebrare il matrimonio ai sensi del comma 1 devono comunicare tale intenzione all'ufficiale di stato civile al quale richiedono le pubblicazioni.

3. L'ufficiale dello stato civile il quale abbia proceduto alle pubblicazioni accerta che nulla si opponga alla celebrazione del matrimonio secondo le vigenti norme di legge e ne dà attestazione in un nulla osta che rilascia in duplice originale ai nubendi.

4. Subito dopo la celebrazione il ministro di culto spiega ai coniugi gli effetti civili del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi. I coniugi potranno altresì rendere le dichiarazioni che la legge consente siano rese nell'atto di matrimonio.

ART 13.

Identico.

ART 14.

Identico.

5. Il ministro di culto davanti al quale ha luogo la celebrazione nuziale allega il nulla osta, rilasciato dall'ufficiale di stato civile, all'atto di matrimonio che egli redige in duplice originale subito dopo la celebrazione. Dall'atto di matrimonio oltre le indicazioni richieste dalla legge civile devono risultare:

a) il nome ed il cognome del ministro di culto dinnanzi al quale è stato celebrato il matrimonio;

b) la menzione dell'avvenuta lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi;

c) le dichiarazioni di cui al comma 4 eventualmente rese dai coniugi.

6. Entro cinque giorni da quello della celebrazione, il ministro di culto trasmette per la trascrizione un originale dell'atto di matrimonio insieme al nulla osta all'ufficiale di stato civile del comune dove è avvenuta la celebrazione.

7. L'ufficiale dello stato civile, constatata la regolarità dell'atto e l'autenticità del nulla osta allegato, effettua la trascrizione nei registri dello stato civile entro le ventiquattro ore successive al ricevimento e ne dà notizia al ministro di culto.

8. Il matrimonio ha effetti civili dal momento della celebrazione, anche se l'ufficiale dello stato civile che ha ricevuto l'atto abbia omesso di effettuarne la trascrizione nel termine prescritto.

9. Resta ferma la facoltà di celebrare e sciogliere matrimoni religiosi, senza alcun effetto o rilevanza civile, secondo la legge e la tradizione ebraiche.

ART. 15.

1. Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto ebraico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata con il consenso della Comunità competente o dell'Unione.

ART. 15.

Identico.

2. Tali edifici non possono essere requisiti, occupati, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni e previo accordo con l'Unione.

3. Salvi i casi di urgente necessità, la forza pubblica non può entrare per l'esercizio delle sue funzioni in tali edifici senza previo avviso e presi accordi con la Comunità competente.

ART. 16.

1. I piani regolatori cimiteriali prevedono su richiesta della Comunità competente per territorio reparti speciali per la sepoltura di defunti ebrei.

2. Alla Comunità che faccia domanda di aver un reparto proprio è data dal sindaco in concessione un'area adeguata nel cimitero.

3. Le sepolture nei cimiteri delle Comunità e nei reparti ebraici dei cimiteri comunali sono perpetue in conformità della legge e della tradizione ebraiche.

4. A tal fine, fermi restando gli oneri di legge a carico degli interessati o, in mancanza, della Comunità o dell'Unione, le concessioni di cui all'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803, sono rinnovate alla scadenza di ogni novantanove anni.

5. L'inumazione nei reparti di cui al comma 2 ha luogo secondo il regolamento emanato dalla Comunità competente.

6. Nei cimiteri ebraici è assicurata l'osservanza delle prescrizioni rituali ebraiche.

ART. 17.

1. Lo Stato, l'Unione e le Comunità collaborano per la tutela e la valorizzazione dei beni afferenti al patrimonio storico e artistico, culturale, ambientale e architettonico, archeologico, archivistico e librario dell'ebraismo italiano.

2. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sarà costituita una Commissione mista per le finalità di cui al comma 1 e con lo scopo di agevolare la raccolta, il riordinamento e il godimento dei beni culturali ebraici.

ART. 16.

Identico.

ART. 17.

Identico.

3. La Commissione determina le modalità di partecipazione dell'Unione alla conservazione e alla gestione delle catacombe ebraiche e le condizioni per il rispetto in esse delle prescrizioni rituali ebraiche.

4. Alla medesima Commissione è data notizia del reperimento di beni di cui al comma 1.

ART. 18.

1. Le Comunità ebraiche, in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie che provvedono, ai sensi dello Statuto dell'ebraismo italiano, al soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei secondo la legge e la tradizione ebraiche.

2. La Repubblica italiana prende atto che le Comunità curano l'esercizio del culto, l'istituzione e l'educazione religiosa, promuovono la cultura ebraica, provvedono a tutelare gli interessi collettivi degli ebrei in sede locale, contribuiscono secondo la legge e la tradizione ebraiche all'assistenza degli appartenenti delle Comunità stesse.

3. Le comunità israelitiche di Ancona, Bologna, Casale Monferrato, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Merano, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Vercelli e Verona conservano la personalità giuridica e l'assetto territoriale di cui sono attualmente dotate e assumono la denominazione di Comunità ebraiche.

4. La costituzione di nuove Comunità, nonché la modifica delle rispettive circoscrizioni territoriali, la unificazione e la estinzione di quelle esistenti sono riconosciute con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato, su domanda congiunta della Comunità e dell'Unione.

ART. 19.

1. L'Unione delle Comunità israelitiche italiane conserva la personalità giuridica di cui è attualmente dotata e assume la

ART. 18.

Identico.

ART. 19.

Identico.

denominazione di Unione delle Comunità ebraiche italiane.

2. L'Unione è l'ente rappresentativo della confessione ebraica nei rapporti con lo Stato e per le materie di interesse generale dell'ebraismo.

3. L'Unione cura e tutela gli interessi religiosi degli ebrei in Italia; promuove la conservazione delle tradizioni e dei beni culturali ebraici, coordina ed integra l'attività delle Comunità; mantiene i contatti con le collettività e gli enti ebraici degli altri paesi.

ART. 20.

1. Le modifiche apportate allo Statuto dell'ebraismo italiano sono depositate a cura dell'Unione presso il Ministero dell'interno entro trenta giorni dalla loro adozione.

2. Presso il Ministero dell'interno sono altresì depositati gli statuti degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti e le loro eventuali modifiche.

3. Il Ministero rilascia copia di tali atti attestandone la conformità al testo depositato.

ART. 21.

1. Altre istituzioni ed enti ebraici aventi sede in Italia possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili, in quanto abbiano fini di religione o di culto, ai sensi dell'articolo 26, comma 2, lettera a), e siano approvati dalla Comunità competente per territorio e dall'Unione. Il loro riconoscimento ha luogo con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.

2. Conservano la personalità giuridica i seguenti enti aventi finalità di culto che svolgono altresì attività diverse da quelle di cui all'articolo 26, comma 2, lettera a):

- a) Asili infantili israelitici - Roma;
- b) Ospedale israelitico - Roma;

ART. 20.

Identico.

ART. 21.

Identico.

c) Casa di riposo per israeliti poveri ed invalidi - Roma;

d) Orfanotrofio israelitico italiano « G. e V. Pitigliani » - Roma;

e) Deputazione ebraica di assistenza e servizio sociale - Roma;

f) Ospizio israelitico e ospedale « Settimio Saadun » - Firenze;

g) Società israelitica di misericordia - Siena.

3. Le istituzioni ed enti ebraici che acquistano o conservano la personalità giuridica, ai sensi della presente legge, assumono la qualifica di enti ebraici civilmente riconosciuti.

ART. 22.

1. Ogni mutamento sostanziale nel fine, nella destinazione dei beni e nel modo di esistenza degli enti ebraici civilmente riconosciuti acquista efficacia civile mediante riconoscimento con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.

2. In caso di mutamento che faccia perdere all'ente uno dei requisiti prescritti per il suo riconoscimento, può essere revocato il riconoscimento stesso con decreto del Presidente della Repubblica, sentita l'Unione e udito il parere del Consiglio di Stato.

3. La estinzione degli enti ebraici civilmente riconosciuti ha efficacia civile mediante l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche del provvedimento dell'organo statutariamente competente che sopprime l'ente o ne dichiara l'avvenuta estinzione.

4. L'Unione o la Comunità interessata trasmette il provvedimento al Ministro dell'interno che, con proprio decreto, dispone l'iscrizione di cui al comma 3 e provvede alla devoluzione dei beni dell'ente soppresso o estinto. Tale devoluzione avviene secondo quanto prevede il provvedimento dell'organo statutariamente competente, salvi in ogni caso la

ART. 22.

Identico.

volontà dei disponenti, i diritti dei terzi, le disposizioni statutarie, e osservate, in caso di trasferimento ad altro ente, le leggi civili relative agli acquisti da parte delle persone giuridiche.

ART. 23.

1. Con l'entrata in vigore della presente legge sono soppressi i seguenti enti:

- a) Pio Istituto Trabotti - Mantova;
- b) Opere pie israelitiche - Torino;
- c) Compagnia della misericordia israelitica - Vercelli;
- d) Asilo infantile « Levi » - Vercelli;
- e) Opera pia « Foa » - Vercelli;
- f) Pia opera di misericordia israelitica - Verona;
- g) Opera pia Moisè Vita Jacur - Verona;
- h) Opera pia Carolina Calabi - Verona;
- i) Pia scuola israelitica di lavori femminili - Verona;
- l) Opera pia beneficenza israelitica - Livorno;
- m) Opera pia Moar Abetulot - Livorno;
- n) Opera del tempio israelitico - Bologna;
- o) Opere pie israelitiche unificate - Alessandria;
- p) Istituto Infantile ed elementare israelitico « Clava » - Asti;
- q) Congregazione israelitica di carità e beneficenza - Asti;
- r) Opera di beneficenza israelitica - Casale Monferrato (Alessandria);
- s) Ospizio marino israelitico italiano « Lazzaro Levi » - Ferrara;
- t) Ospizio marino israelitico - Firenze;

ART. 23.

Identico.

- u) Opere pie israelitiche - Padova;
- v) Fondazione Lelio prof. Della Torre - Padova;
- z) Istituto per l'assistenza agli israeliti poveri - Merano.

2. La soppressione di altri enti ebraici civilmente riconosciuti può essere disposta mediante delibera dei rispettivi organi amministrativi da adottarsi entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Il patrimonio degli enti soppressi a termini dei commi 1 e 2 è trasferito alle Comunità di appartenenza.

4. I trasferimenti e tutti gli atti ed adempimenti necessari a norma di legge sono esenti da ogni tributo ed onere se effettuati entro il termine di diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 24.

1. L'Unione delle Comunità, le Comunità e agli altri enti ebraici civilmente riconosciuti devono iscriversi, agli effetti civili, nel registro delle persone giuridiche entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. A tale fine l'Unione e le Comunità depositano lo Statuto dell'ebraismo italiano indicando le rispettive sedi, il cognome e nome degli amministratori, con la menzione di quelli ai quali è attribuita la rappresentanza.

3. Per gli altri enti ebraici civilmente riconosciuti, nel registro delle persone giuridiche devono comunque risultare, con le indicazioni prescritte dagli articoli 33 e 34 del codice civile, le norme di funzionamento e i poteri degli organi di rappresentanza di ciascun ente.

4. All'Unione, alle Comunità e agli altri enti ebraici civilmente riconosciuti non può essere fatto, ai fini della registrazione, un trattamento diverso da quello previsto per le persone giuridiche private.

ART. 24.

Identico.

5. Decorso il termine di cui al comma 1, l'Unione, le Comunità e gli altri enti ebraici civilmente riconosciuti possono concludere negozi giuridici solo previa iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

ART. 25.

1. L'attività di religione e di culto dell'Unione, delle Comunità e degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti si svolge a norma dello Statuto dell'ebraismo italiano e degli Statuti dei predetti enti, senza ingerenze da parte dello Stato, delle regioni e degli altri enti territoriali.

2. La gestione ordinaria e gli atti di straordinaria amministrazione dell'Unione, delle Comunità e degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti si svolgono sotto il controllo degli organi competenti a norma dello statuto, senza ingerenze da parte dello Stato, delle regioni e degli altri enti territoriali.

3. Per l'acquisto di beni immobili, per l'accettazione di donazioni ed eredità e per il conseguimento di legati da parte degli enti predetti si applicano le disposizioni delle leggi civili relative alle persone giuridiche.

ART. 26.

1. La Repubblica italiana prende atto che secondo la tradizione ebraica le esigenze religiose comprendono quelle di culto, assistenziali e culturali.

2. Agli effetti delle leggi civili si considerano peraltro:

a) attività di religione o di culto quelle dirette all'espletamento del magistero rabbinico, all'esercizio del culto, alla prestazione di servizi rituali, alla formazione dei rabbini, allo studio dell'ebraismo e all'educazione ebraica;

b) attività diverse da quelle di religione o di culto, quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura, e, comunque, le attività commerciali o a scopo di lucro.

ART. 25.

Identico.

ART. 26.

Identico.

ART. 27.

1. Agli effetti tributari l'Unione, le Comunità e gli enti ebraici civilmente riconosciuti aventi fine di religione o di culto, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fini di beneficenza o di istruzione.

2. Tali enti hanno diritto di svolgere liberamente attività diverse da quelle di religione o di culto che restano, però, soggette alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime.

ART. 28.

1. Gli impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto e delle relative pertinenze destinate ad attività connesse sono determinati dalle autorità civili competenti secondo le disposizioni delle leggi 22 ottobre 1971, n. 865, e 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modifiche e integrazioni.

2. Gli edifici di culto e le predette pertinenze, costruiti con contributi regionali e comunali, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, se non sono decorsi almeno venti anni dalla erogazione del contributo. Il vincolo è trascritto nei registri immobiliari.

3. Tale vincolo può essere estinto prima del compimento del termine, d'intesa tra la Comunità competente e l'autorità civile erogante, previa restituzione delle somme percepite a titolo di contributo, in proporzione alla riduzione del termine, e con rivalutazione determinata in misura pari alla variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Gli atti e i negozi che comportino violazione del vincolo sono nulli.

ART. 29.

1. L'assistenza da parte delle istituzioni ebraiche che svolgono attività assi-

ART. 27.

Identico.

ART. 28.

Identico.

ART. 29.

Identico.

stenziale e sanitaria non pregiudica per gli ebrei ivi assistiti il godimento dei diritti riconosciuti dalle leggi civili nella specifica materia.

2. Non può comunque essere fatto alle predette istituzioni ebraiche un trattamento diverso da quello che le leggi civili prevedono per altre istituzioni private che erogano servizi assistenziali e sanitari.

3. Nelle istituzioni ebraiche che svolgono attività assistenziale e sanitaria è garantito il diritto di libertà religiosa ad ogni utente. Gli assistiti e ricoverati di altro credo religioso che ne facciano richiesta hanno diritto all'assistenza religiosa, senza limiti di orario, da parte del ministro del culto di appartenenza. In ogni caso gli ospedali ebraici non sono tenuti a disporre il servizio di assistenza religiosa previsto dall'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128.

ART. 30.

1. La Repubblica italiana prende atto che le entrate delle Comunità ebraiche di cui all'articolo 18 sono costituite anche dai contributi annuali dovuti, a norma dello statuto, dagli appartenenti alle medesime.

2. In considerazione delle finalità assistenziali e previdenziali perseguite dalle Comunità, a norma dello Statuto, in favore dei propri appartenenti, i predetti contributi annuali versati alle Comunità stesse, relativi al periodo d'imposta nel quale sono stati versati, sono deducibili dal reddito complessivo imponibile assoggettato all'imposta sul reddito delle persone fisiche fino a concorrenza del dieci per cento di tale reddito e comunque per un importo complessivamente non superiore a lire settemilionicinquecentomila.

3. Le modalità relative sono stabilite con decreto del Ministro delle finanze.

4. Al termine di ogni triennio successivo al 1987, una apposita commissione mista nominata dall'autorità governativa e dall'Unione delle Comunità procede alla

ART. 30.

Identico.

revisione dell'importo deducibile di cui al comma 2 al fine di predisporre eventuali modifiche.

ART. 31.

1. Nulla è innovato quanto al regime giuridico e previdenziale dei rapporti di lavoro dei dipendenti dell'Unione e delle Comunità in atto alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. I ministri di culto di cui all'articolo 3 possono essere iscritti al Fondo speciale di previdenza e assistenza per i ministri di culto.

ART. 32.

1. Le autorità competenti, nell'emanare norme di attuazione della presente legge, terranno conto delle esigenze fatte loro presenti dall'Unione e avvieranno, se richieste, opportune consultazioni.

ART. 33.

1. Le parti sottoporranno a nuovo esame il contenuto dell'allegata intesa al termine del decimo anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Ove, nel frattempo, una delle parti ravvisasse la opportunità di modifiche al testo della intesa, le parti torneranno a convocarsi a tal fine. Alle modifiche si procederà con la stipulazione di ulteriori intese e con la conseguente presentazione al Parlamento di appositi disegni di legge di approvazione, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.

3. In occasione della presentazione di disegni di legge relativi a materie che coinvolgono rapporti della confessione ebraica con lo Stato verranno promosse previamente, in conformità dell'articolo 8 della Costituzione, le intese del caso tra il Governo e l'Unione.

ART. 31.

Identico.

ART. 32.

Identico.

ART. 33.

Identico.

ART. 34.

1. Con l'entrata in vigore della presente legge sono abrogati il regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, e il regio decreto 19 novembre 1931, n. 1561, sulle Comunità israelitiche e sull'Unione, ed ogni altra norma contrastante con la legge stessa.

2. Cessano altresì di avere efficacia nei confronti dell'Unione, delle Comunità, nonché degli enti, istituzioni, persone appartenenti all'ebraismo in Italia le disposizioni della legge 24 giugno 1929, n. 1159, e del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, come da ultimo modificato dalla legge 26 febbraio 1982, n. 58, sui culti ammessi nello Stato.

3. In deroga a quanto previsto dal comma 1 restano soggette alle disposizioni dei regi decreti ivi menzionati la formazione e l'approvazione dei bilanci preventivi delle Comunità e dell'Unione deliberati nell'anno dell'entrata in vigore della presente legge e la riscossione dei relativi contributi.

4. Le disposizioni di cui all'articolo 30 si applicano a partire dal primo periodo d'imposta successivo a quello della presente legge.

ART. 34.

Identico.

PAGINA BIANCA

INTESA

tra la Repubblica Italiana

e

l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane

Roma, 27 febbraio 1987

PAGINA BIANCA

PREAMBOLO

La Repubblica italiana e l'Unione delle Comunità israelitiche italiane,

considerato che la Costituzione riconosce i diritti fondamentali della persona umana e le libertà di pensiero, di coscienza e di religione,

considerato che la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948, la Dichiarazione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sulle credenze del 25 novembre 1981, la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 4 novembre 1950, ratificata con legge 4 agosto 1955, n. 848, e successive integrazioni e relative ratifiche, la Dichiarazione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1959, la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 7 marzo 1966 ratificata con legge 13 ottobre 1975, n. 654, e i Patti internazionali relativi ai diritti economici, sociali e culturali e ai diritti civili e politici del 16 dicembre 1966, ratificati con legge 25 ottobre 1977, n. 881, garantiscono i diritti di libertà di coscienza e di religione senza discriminazione, considerato che tali principi universali sono aspirazione perenne dell'ebraismo nella sua plurimillennaria tradizione,

considerato che in forza dell'articolo 8, secondo e terzo comma, della Costituzione le confessioni religiose hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano, e che i loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base d'intese con le relative rappresentanze,

riconosciuta l'opportunità di addivenire a tale intesa conven-gono che le disposizioni seguenti costituiscono intesa tra lo Stato e la confessione ebraica ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.

ARTICOLO 1.

(Libertà religiosa).

In conformità ai principi della Costituzione, è riconosciuto il diritto di professare e praticare liberamente la religione ebraica in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto e i riti.

È garantita agli ebrei, alle loro associazioni e organizzazioni, alle Comunità ebraiche e all'Unione delle Comunità ebraiche italiane la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola e lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Gli atti relativi al magistero rabbinico, l'affissione e la distribuzione di pubblicazioni e stampati di carattere religioso all'interno e all'ingresso dei luoghi di culto nonché delle sedi delle Comunità e dell'Unione e le raccolte di fondi ivi eseguite sono liberi e non soggetti ad oneri.

È assicurata in sede penale la parità di tutela del sentimento religioso e dei diritti di libertà religiosa, senza discriminazioni tra i cittadini e tra i culti.

Il disposto dell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, si intende riferito anche alle manifestazioni di intolleranza e pregiudizio religioso.

ARTICOLO 2.

(Ministri di culto).

Ai ministri di culto nominati dalle Comunità e dall'Unione a norma dello Statuto dell'ebraismo italiano è assicurato il libero esercizio del magistero. Essi non sono tenuti a dare a magistrati o altre autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero.

I predetti ministri di culto sono esonerati dal servizio militare su loro richiesta vistata dall'Unione, e, in caso di mobilitazione generale, sono dispensati dalla chiamata alle armi quando svolgano le funzioni di Rabbino Capo; gli altri, se chiamati alle armi, esercitano il loro magistero nelle forze armate.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo e degli articoli 7, 8, 9, 13 e 30 l'Unione rilascia apposita certificazione delle qualifiche dei ministri di culto.

ARTICOLO 3.

(Sabato).

La Repubblica italiana riconosce agli ebrei il diritto di osservare il riposo sabbatico che va da mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì ad un'ora dopo il tramonto del sabato.

Gli ebrei dipendenti dallo Stato, da enti pubblici o da privati o che esercitano attività autonoma o commerciale, i militari e coloro che siano assegnati al servizio civile sostitutivo, hanno diritto di fruire, su loro richiesta, del riposo sabbatico come riposo settimanale. Tale diritto è esercitato nel quadro della flessibilità dell'organizzazione del lavoro. In ogni altro caso le ore lavorative non prestate il sabato sono recuperate la domenica o in altri giorni lavorativi senza diritto ad alcun compenso straordinario. Restano comunque salve le imprescindibili esigenze dei servizi essenziali previsti dall'ordinamento giuridico.

Nel fissare il diario di prove di concorso le autorità competenti terranno conto dell'esigenza del rispetto del riposo sabbatico. Nel fissare il diario degli esami le autorità scolastiche adotteranno in ogni caso opportuni accorgimenti onde consentire ai candidati ebrei che ne facciano richiesta di sostenere in altro giorno prove di esame fissate in giorno di sabato.

Si considerano giustificate le assenze degli alunni ebrei dalla scuola nel giorno di sabato su richiesta dei genitori o dell'alunno se maggiorenne.

ARTICOLO 4.

(Altre festività religiose).

Alle seguenti festività religiose ebraiche si applicano le disposizioni relative al riposo sabbatico di cui all'articolo 3:

Capodanno (Rosh Hashanà), 1° e 2° giorno;

Vigilia e digiuno di espiazione (Kippur);

Festa delle Capanne (Succoth), 1°, 2°, 7° e 8° giorno;

Festa della Legge (Simhat Torà);

Pasqua (Pesach), vigilia, 1° e 2° giorno, 7° e 8° giorno;

Pentecoste (Shavuoth), 1° e 2° giorno;

Digiuno del 9 di Av.

Entro il 30 giugno di ogni anno il calendario di dette festività cadenti nell'anno solare successivo è comunicato dall'Unione al Ministero dell'interno il quale ne dispone la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 5.

(Prescrizioni religiose).

Agli ebrei che lo richiedano è consentito prestare a capo coperto il giuramento previsto dalle leggi dello Stato.

La macellazione eseguita secondo il rito ebraico continua ad essere regolata dal decreto ministeriale 11 giugno 1980, pubblicato

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 168 del 20 giugno 1980, in conformità alla legge e alla tradizione ebraiche.

ARTICOLO 6.

(Assistenza religiosa).

L'appartenenza alle forze armate, alla polizia o ad altri servizi assimilati, la degenza in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche, la permanenza negli istituti di prevenzione e pena non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto.

È riconosciuto agli ebrei che si trovano nelle condizioni di cui al primo comma il diritto di osservare, a loro richiesta e con l'assistenza della Comunità competente, le prescrizioni ebraiche in materia alimentare senza oneri per le istituzioni nelle quali essi si trovano.

ARTICOLO 7.

(Assistenza religiosa ai militari).

L'assistenza spirituale ai militari ebrei è assicurata dai ministri di culto designati a tal fine sulla base di intese tra l'Unione e le autorità governative competenti.

I militari ebrei hanno diritto di partecipare, nei giorni e nelle ore fissate, alle attività di culto che si svolgono nelle località dove essi si trovano per ragione del loro servizio militare.

Qualora non esistano sinagoghe o comunque non si svolgano attività di culto nel luogo ove prestano il servizio, i militari ebrei potranno comunque ottenere, nel rispetto di esigenze particolari di servizio, il permesso di frequentare la sinagoga più vicina.

In caso di decesso in servizio di militari ebrei, il comando militare avverte la Comunità competente, onde assicurare, d'intesa con i familiari del defunto, che le esequie si svolgano secondo il rito ebraico.

ARTICOLO 8.

(Assistenza religiosa ai ricoverati).

L'assistenza spirituale ai ricoverati ebrei negli istituti ospedalieri, nelle case di cura o di riposo, è assicurata dai ministri di culto di cui all'articolo 2.

L'accesso di tali ministri ai predetti istituti è a tal fine libero e senza limitazione di orario. Le direzioni degli istituti comunicano alle Comunità competenti per territorio le richieste di assistenza spirituale avanzate dai ricoverati.

ARTICOLO 9.

(Assistenza religiosa ai detenuti).

Negli istituti penitenziari è assicurata l'assistenza spirituale dai ministri di culto designati dall'Unione.

A tal fine l'Unione trasmette all'autorità competente l'elenco dei ministri di culto responsabili dell'assistenza spirituale negli istituti penitenziari compresi nella circoscrizione delle singole Comunità. Tali ministri sono compresi tra coloro che possono visitare gli istituti penitenziari senza particolare autorizzazione.

L'assistenza spirituale è svolta a richiesta dei detenuti o delle loro famiglie o per iniziativa dei ministri di culto in locali idonei messi a disposizione dell'istituto penitenziario. Il direttore dell'istituto informa di ogni richiesta avanzata dai detenuti la Comunità competente per territorio.

ARTICOLO 10.

(Istruzione religiosa nelle scuole).

Nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado l'insegnamento è impartito nel rispetto della libertà di coscienza e di religione e della pari dignità dei cittadini senza distinzione di religione, come pure è esclusa ogni ingerenza sulla educazione e formazione religiosa degli alunni ebrei.

La Repubblica italiana, nel garantire la libertà di coscienza di tutti, riconosce agli alunni delle scuole pubbliche non universitarie il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi. Tale diritto è esercitato dagli alunni, o da coloro cui compete la potestà su di essi ai sensi delle leggi dello Stato.

Per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari e modalità che abbiano per gli alunni effetti comunque discriminanti e che non siano previste forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento dei programmi di altre discipline. In ogni caso non possono essere richieste agli alunni pratiche religiose o atti di culto.

La Repubblica italiana, nel garantire il carattere pluralista della scuola, assicura agli incaricati designati dall'Unione o dalle Comunità il diritto di rispondere ad eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici, in ordine allo studio dell'ebraismo. Tali attività si inseriscono nell'ambito delle attività culturali previste dall'ordinamento scolastico. Gli oneri finanziari sono comunque a carico dell'Unione o delle Comunità.

ARTICOLO 11.

(Scuole ebraiche).

Alle Comunità, alle associazioni e agli enti ebraici, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla Costituzione, è riconosciuto il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione.

A tali scuole che ottengano la parità è assicurata piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato e degli altri enti territoriali, anche per quanto concerne l'esame di Stato.

Alle scuole elementari delle Comunità resta garantito il trattamento di cui esse attualmente godono ai sensi dell'articolo 24 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289.

ARTICOLO 12.

(Istituti rabbinici).

Sono riconosciuti la laurea rabbinica e il diploma di cultura ebraica rilasciati al termine di corsi almeno triennali dal Collegio Rabbinico Italiano di Roma, dalla Scuola Rabbinica Margulies-Disegni di Torino e dalle altre scuole rabbiniche approvate dall'Unione, a studenti in possesso del titolo di studio di scuola secondaria superiore.

I regolamenti vigenti e le eventuali modificazioni sono comunicati al Ministero della pubblica istruzione.

Gli studenti dei suddetti istituti possono usufruire degli stessi rinvii dal servizio militare accordati agli studenti delle università e delle scuole universitarie per i corsi di pari durata.

ARTICOLO 13.

(Matrimonio).

Sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni celebrati in Italia secondo il rito ebraico davanti ad uno dei ministri di culto di cui al precedente articolo 2, che abbia la cittadinanza italiana, a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile, previe pubblicazioni nella casa comunale.

Coloro che intendono celebrare il matrimonio ai sensi del precedente comma devono comunicare tale intenzione all'ufficiale di stato civile al quale richiedono le pubblicazioni.

L'ufficiale dello stato civile il quale abbia proceduto alle pubblicazioni accerta che nulla si oppone alla celebrazione del matrimonio secondo le vigenti norme di legge e ne dà attestazione in un nulla osta che rilascia in duplice originale ai nubendi.

Subito dopo la celebrazione il ministro di culto spiega ai coniugi gli effetti civili del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi. I coniugi potranno altresì rendere le dichiarazioni che la legge consente siano rese nell'atto di matrimonio.

Il ministro di culto davanti al quale ha luogo la celebrazione nuziale allega il nulla osta, rilasciato dall'ufficiale di stato civile, all'atto di matrimonio che egli redige in duplice originale subito dopo la celebrazione.

Dall'atto di matrimonio oltre le indicazioni richieste dalla legge civile devono risultare:

il nome ed il cognome del ministro di culto dinanzi al quale è stato celebrato il matrimonio;

la menzione dell'avvenuta lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi;

le dichiarazioni di cui al quarto comma eventualmente rese dai coniugi.

Entro cinque giorni da quello della celebrazione, il ministro di culto trasmette per la trascrizione un originale dell'atto di matrimonio insieme al nulla osta all'ufficiale di stato civile del comune dove è avvenuta la celebrazione.

L'ufficiale dello stato civile, constatata la regolarità dell'atto e l'autenticità del nulla osta allegato, effettua la trascrizione nei registri dello stato civile entro le 24 ore successive al ricevimento, e ne dà notizia al ministro di culto.

Il matrimonio ha effetti civili dal momento della celebrazione, anche se l'ufficiale dello stato civile che ha ricevuto l'atto abbia ommesso di effettuarne la trascrizione nel termine prescritto.

Resta ferma la facoltà di celebrare e sciogliere matrimoni religiosi, senza alcun effetto o rilevanza civile, secondo la legge e la tradizione ebraiche.

ARTICOLO 14.

(Edifici di culto).

Gli edifici destinati all'esercizio pubblico di culto ebraico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata con il consenso della Comunità competente o dell'Unione.

Tali edifici non possono essere requisiti, occupati, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni e previo accordo con l'Unione.

Salvi i casi di urgente necessità, la forza pubblica non può entrare per l'esercizio delle sue funzioni in tali edifici, senza previo avviso e presi accordi con la Comunità competente.

ARTICOLO 15.

(Cimiteri).

I piani regolatori cimiteriali prevedono su richiesta della Comunità competente per territorio reparti speciali per la sepoltura di defunti ebrei.

Alla Comunità che faccia domanda di aver un reparto proprio è data dal sindaco in concessione un'area adeguata nel cimitero.

Le sepolture nei cimiteri delle Comunità e nei reparti ebraici dei cimiteri comunali sono perpetue in conformità della legge e della tradizione ebraiche.

A tal fine, fermi restando gli oneri di legge a carico degli interessati, o in mancanza, della Comunità o dell'Unione, le concessioni di cui all'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803, sono rinnovate alla scadenza di ogni 99 anni.

L'inumazione nei reparti di cui al secondo comma ha luogo secondo il regolamento emanato dalla Comunità competente.

Nei cimiteri ebraici è assicurata l'osservanza delle prescrizioni rituali ebraiche.

ARTICOLO 16.

(Beni culturali e ambientali).

Lo Stato, l'Unione e le Comunità collaborano per la tutela e la valorizzazione dei beni afferenti al patrimonio storico e artistico, culturale, ambientale e architettonico, archeologico, archivistico e librario dell'ebraismo italiano.

Entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa sarà costituita una Commissione mista per le finalità di cui al precedente comma e con lo scopo di agevolare la raccolta, il riordinamento e il godimento dei beni culturali ebraici.

La Commissione determina le modalità di partecipazione dell'Unione alla conservazione e alla gestione delle catacombe ebraiche e le condizioni per il rispetto in esse delle prescrizioni rituali ebraiche.

Alla medesima Commissione è data notizia del reperimento di beni di cui al primo comma.

ARTICOLO 17.

(Comunità ebraiche).

Le Comunità ebraiche, in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie che provvedono ai sensi dello Statuto dell'ebraismo italiano, al soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei, secondo la legge e la tradizione ebraiche.

La Repubblica italiana prende atto che le Comunità curano l'esercizio del culto, l'istituzione e l'educazione religiosa, promuovono la cultura ebraica, provvedono a tutelare gli interessi collettivi degli ebrei in sede locale, contribuiscono secondo la legge e la tradizione ebraiche all'assistenza degli appartenenti delle Comunità stesse.

Le Comunità israelitiche di Ancona, Bologna, Casale Monferrato, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Merano, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Vercelli e Verona conservano la personalità giuridica e l'assetto territoriale di cui sono attualmente dotate e assumono la denominazione di Comunità ebraiche.

La costituzione di nuove Comunità, nonché la modifica delle rispettive circoscrizioni territoriali, la unificazione o la estinzione di quelle esistenti, sono riconosciute con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato, su domanda congiunta della Comunità e dell'Unione.

ARTICOLO 18.

(Unione delle Comunità).

L'Unione delle Comunità israelitiche conserva la personalità giuridica di cui è attualmente dotata e assume la denominazione di Unione delle Comunità ebraiche italiane.

L'Unione è l'ente rappresentativo della confessione ebraica nei rapporti con lo Stato e per le materie di interesse generale dell'ebraismo.

L'Unione cura e tutela gli interessi religiosi degli ebrei in Italia; promuove la conservazione delle tradizioni e dei beni culturali ebraici; coordina ed integra l'attività delle Comunità; mantiene i contatti con le collettività e gli enti ebraici degli altri paesi.

ARTICOLO 19.

(Deposito dello Statuto).

Lo Statuto dell'ebraismo italiano è depositato dall'Unione presso il Ministero dell'interno subito dopo la sua adozione da parte dell'Unione medesima.

Le successive modifiche sono depositate a cura dell'Unione presso il Ministero dell'interno entro trenta giorni dalla loro adozione.

Presso il Ministero dell'interno sono altresì depositati gli statuti degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti e le loro eventuali modifiche.

Il Ministero rilascia copia di tali atti attestandone la conformità al testo depositato.

ARTICOLO 20.

(Enti ebraici civilmente riconosciuti).

Altre istituzioni ed enti ebraici aventi sede in Italia possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili, in quanto abbiano fini di religione o di culto ai sensi dell'articolo 25, secondo comma, lettera a), e siano approvati dalla Comunità competente per territorio e dall'Unione. Il loro riconoscimento ha luogo con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.

Conservano la personalità giuridica i seguenti enti aventi finalità di culto che svolgono altresì attività diverse da quelle di cui all'articolo 25, secondo comma, lettera a): Asili infantili israelitici - Roma; Ospedale israelitico - Roma; Casa di riposo per israeliti poveri ed invalidi - Roma; Orfanotrofio israelitico italiano « G. e V. Pitigliani » - Roma; Deputazione ebraica di assistenza e servizio sociale - Roma; Ospizio israelitico e ospedale « Settimio Saadun » - Firenze; Società israelitica di misericordia - Siena.

Le istituzioni ed enti ebraici che acquistano o conservano la personalità giuridica ai sensi della legge di approvazione della presente intesa assumono la qualifica di enti ebraici civilmente riconosciuti.

ARTICOLO 21.

(Mutamento degli enti ebraici).

Ogni mutamento sostanziale nel fine, nella destinazione dei beni e nel modo di esistenza degli enti ebraici civilmente riconosciuti acquista efficacia civile mediante riconoscimento con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.

In caso di mutamento che faccia perdere all'ente uno dei requisiti prescritti per il suo riconoscimento può essere revocato il riconoscimento stesso con decreto del Presidente della Repubblica, sentita l'Unione e udito il parere del Consiglio di Stato.

La estinzione degli enti ebraici civilmente riconosciuti ha efficacia civile mediante l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche del provvedimento dell'organo statutariamente competente che sopprime l'ente o ne dichiara l'avvenuta estinzione.

L'Unione o la Comunità interessata trasmette il provvedimento al Ministro dell'interno che, con proprio decreto, dispone l'iscrizione di cui al terzo comma e provvede alla devoluzione dei beni dell'ente soppresso o estinto. Tale devoluzione avviene secondo quanto prevede il provvedimento dell'organo statutariamente competente, salvi in ogni caso la volontà dei disponenti, i diritti dei terzi e le disposizioni statutarie, e osservate, in caso di trasferimento ad altro ente, le leggi civili relative agli acquisti da parte delle persone giuridiche.

ARTICOLO 22.

(Estinzione di enti ebraici).

Con l'entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa sono soppressi i seguenti enti: Pio istituto Trabotti - Mantova; Opere pie israelitiche - Torino; Compagnia della misericordia israelitica - Vercelli; Asilo infantile « Levi » - Vercelli; Opera pia « Foa » - Vercelli; Pia opera di misericordia israelitica - Verona; Opera pia Moisè Vita Jacur - Verona; Opera pia Carolina Calabi - Verona; Pia scuola israelitica di lavori femminili - Verona; Opera pia beneficenza israelitica - Livorno; Opera pia Moar Abetulot - Livorno; Opera del tempio israelitico - Bologna; Opere pie israelitiche unificate - Alessandria; Istituto infantile ed elementare israelitico « Clava » - Asti; Congregazione israelitica di carità e beneficenza - Asti; Opera di beneficenza israelitica - Casale Monferrato (Alessandria); Ospizio marino israelitico italiano « Lazzaro Levi » - Ferrara; Ospizio marino israelitico - Firenze; Opere pie israelitiche Padova; Fondazione Lelio professor Della Torre - Padova; Istituto per l'assistenza agli israeliti poveri - Merano.

La soppressione di altri enti ebraici civilmente riconosciuti può essere disposta mediante delibera dei rispettivi organi amministrativi da adottarsi entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa.

Il patrimonio degli enti soppressi a termini del primo e secondo comma è trasferito alle Comunità di appartenenza.

I trasferimenti e tutti gli atti ed adempimenti necessari a norma di legge sono esenti da ogni tributo ed onere se effettuati entro il termine di diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa.

ARTICOLO 23.

(Registro delle persone giuridiche).

L'Unione delle Comunità, le Comunità e gli altri enti ebraici civilmente riconosciuti devono iscriversi, agli effetti civili, nel registro delle persone giuridiche entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa.

A tal fine l'Unione e le Comunità depositano lo Statuto dell'ebraismo italiano indicando le rispettive sedi, il cognome e nome degli amministratori con la menzione di quelli ai quali è attribuita la rappresentanza.

Per gli altri enti ebraici civilmente riconosciuti, nel registro delle persone giuridiche devono comunque risultare, con le indicazioni prescritte dagli articoli 33 e 34 del codice civile, le norme di funzionamento e i poteri degli organi di rappresentanza di ciascun ente.

All'Unione, alle Comunità, e agli altri enti ebraici civilmente riconosciuti non può essere fatto, ai fini della registrazione, un

trattamento diverso da quello previsto per le persone giuridiche private.

Decorso il termine di cui al primo comma, l'Unione, le Comunità e gli altri enti ebraici civilmente riconosciuti possono concludere negozi giuridici solo previa iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

ARTICOLO 24.

(Attività degli enti ebraici).

L'attività di religione e di culto dell'Unione, delle Comunità, e degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti si svolge a norma dello Statuto dell'ebraismo italiano e degli statuti dei predetti enti senza ingerenze da parte dello Stato, delle regioni e degli altri enti territoriali.

La gestione ordinaria e gli atti di straordinaria amministrazione dell'Unione, delle Comunità, e degli altri enti ebraici civilmente riconosciuti si svolgono sotto il controllo degli organi competenti a norma dello Statuto, senza ingerenze da parte dello Stato, delle regioni e degli altri enti territoriali.

Per l'acquisto di beni immobili, per l'accettazione di donazioni ed eredità e per il conseguimento di legati da parte degli enti predetti si applicano le disposizioni delle leggi civili relative alle persone giuridiche.

ARTICOLO 25.

(Attività di religione e di culto e attività diverse).

La Repubblica italiana prende atto che secondo la tradizione ebraica le esigenze religiose comprendono quelle di culto, assistenziali e culturali.

Agli effetti delle leggi civili si considerano peraltro:

a) attività di religione o di culto quelle dirette all'espletamento del magistero rabbinico, all'esercizio del culto, alla prestazione di servizi rituali, alla formazione dei rabbini, allo studio dell'ebraismo e all'educazione ebraica;

b) attività diverse da quelle di religione o di culto, quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura, e, comunque, le attività commerciali o a scopo di lucro.

ARTICOLO 26.

(Regime tributario).

Agli effetti tributari l'Unione, le Comunità e gli enti ebraici civilmente riconosciuti aventi fine di religione o di culto, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fini di beneficenza o di istruzione.

Tali enti hanno il diritto di svolgere liberamente attività diverse da quelle di religione o di culto che restano, però, soggette alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime.

ARTICOLO 27.

(Costruzione di edifici di culto).

Gli impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto e delle relative pertinenze destinate ad attività connesse sono determinati dalle autorità civili competenti secondo le disposizioni delle leggi 22 ottobre 1971, n. 865, e 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni.

Gli edifici di culto e le predette pertinenze, costruiti con contributi regionali e comunali, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, se non sono decorsi almeno venti anni dalla erogazione del contributo. Il vincolo è trascritto nei registri immobiliari.

Tale vincolo può essere estinto prima del compimento del termine, d'intesa tra la Comunità competente e la autorità civile erogante, previa restituzione delle somme percepite a titolo di contributo, in proporzione alla riduzione del termine, e con rivalutazione determinata in misura pari alla variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Gli atti e i negozi che comportino violazione del vincolo sono nulli.

ARTICOLO 28.

(Istituzioni ebraiche di assistenza).

L'assistenza da parte delle istituzioni ebraiche che svolgono attività assistenziale e sanitaria non pregiudica per gli ebrei ivi assistiti il godimento dei diritti riconosciuti dalle leggi civili nella specifica materia.

Non può comunque essere fatto alle predette istituzioni ebraiche un trattamento diverso da quello che le leggi civili prevedono per altre istituzioni private che erogano servizi assistenziali e sanitari.

Nelle istituzioni ebraiche che svolgono attività assistenziale e sanitaria è garantito il diritto di libertà religiosa ad ogni utente. Gli assistiti e ricoverati di altro credo religioso che ne facciano richiesta hanno diritto all'assistenza religiosa senza limiti di orario, da parte del ministro del culto di appartenenza. In ogni caso gli ospedali ebraici non sono tenuti a disporre il servizio di assistenza religiosa previsto dall'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128.

ARTICOLO 29.

(Deducibilità dei contributi).

La Repubblica italiana prende atto che le entrate delle Comunità ebraiche di cui all'articolo 17 sono costituite anche dai contributi annuali dovuti, a norma dello Statuto, dagli appartenenti alle medesime.

In considerazione delle finalità assistenziali e previdenziali perseguite dalle Comunità, a norma dello Statuto, in favore dei propri appartenenti, i predetti contributi annuali versati alle Comunità stesse, relativi al periodo d'imposta nel quale sono stati versati, sono deducibili dal reddito complessivo imponibile assoggettato all'imposta sul reddito delle persone fisiche fino a concorrenza del dieci per cento di tale reddito e comunque per un importo complessivamente non superiore a lire settemilionicinquecentomila.

Le modalità relative sono stabilite con decreto del Ministro delle finanze.

Al termine di ogni triennio successivo al 1987 un'apposita Commissione mista nominata dall'autorità governativa e dall'Unione delle Comunità procede alla revisione dell'importo deducibile di cui al secondo comma al fine di predisporre eventuali modifiche.

ARTICOLO 30.

(Dipendenti dell'Unione e delle Comunità).

Nulla è innovato quanto al regime giuridico e previdenziale dei rapporti di lavoro dei dipendenti dell'Unione e delle Comunità in atto al momento dell'entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa.

I ministri di culto di cui all'articolo 2 possono essere iscritti al Fondo speciale di previdenza e assistenza per i ministri di culto.

ARTICOLO 31.

(Norme di attuazione).

Le autorità competenti, nell'emanare norme di attuazione della legge di approvazione della presente intesa, terranno conto delle esigenze fatte loro presenti dall'Unione e avvieranno, se richieste, opportune consultazioni.

ARTICOLO 32.

(Ulteriori intese).

Le parti sottoporranno a nuovo esame il contenuto della presente intesa al termine del decimo anno dalla data dell'entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa stessa.

Ove, nel frattempo, una delle parti ravvisasse la opportunità di modifiche al testo della presente intesa, le parti torneranno a convocarsi a tal fine. Alle modifiche si procederà con la stipulazione di ulteriori intese e con la conseguente presentazione al Parlamento di appositi disegni di legge di approvazione, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.

In occasione della presentazione di disegni di legge relativi a materie che coinvolgono rapporti della confessione ebraica con lo Stato, verranno promosse previamente, in conformità dell'articolo 8 della Costituzione, le intese del caso tra il Governo e l'Unione.

ARTICOLO 33.

(Entrata in vigore).

Con l'entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa, sono abrogati il regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, e il regio decreto 19 novembre 1931, n. 1561, sulle Comunità Israelitiche e sull'Unione ed ogni altra norma contrastante con la legge stessa.

Cessano altresì di avere efficacia nei confronti dell'Unione, delle Comunità nonché degli enti, istituzioni, persone appartenenti all'ebraismo in Italia le disposizioni della legge 24 giugno 1929, n. 1159, e del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, sui culti ammessi nello Stato.

In deroga a quanto previsto dal primo comma restano soggette alle disposizioni dei regi decreti ivi menzionati la formazione e l'approvazione dei bilanci preventivi delle Comunità e dell'Unione deliberati nell'anno dell'entrata in vigore della legge di approvazione della presente intesa e la riscossione dei relativi contributi.

Le disposizioni di cui all'articolo 29 si applicano a partire dal primo periodo d'imposta successivo a quello della legge di approvazione della presente intesa.

ARTICOLO 34.

(Legge di approvazione dell'intesa).

In conformità e in ottemperanza al disposto dell'articolo 8, secondo comma della Costituzione, il Congresso straordinario dell'Unione approva il nuovo Statuto dell'ebraismo italiano.

Successivamente al deposito di detto Statuto ai sensi dell'articolo 19 della presente intesa il Governo presenterà al Parlamento apposito disegno di legge di approvazione della medesima, alla quale sarà allegato il testo dell'intesa.

Roma, 27 febbraio 1987.

Il Presidente del Consiglio
(On. Bettino Craxi)

Il Presidente
(Prof. Tullia Zevi)